

Per una politica agricola solidale e democratica

La storia della politica agricola, in particolare di quella comunitaria, mostra che, per ottenere risultati economici e sociali di qualche efficacia, occorrono decisioni chiare e condivise non solo dalle forze politiche, ma anche e soprattutto da quelle sociali. Il che smentisce l'opinione corrente secondo la quale la chiave di volta del miglioramento delle condizioni di vita risiederebbe nelle "regole del mercato" e/o nella soddisfazione dei bisogni "percepiti" dei cittadini (ad es., la "sicurezza").

Se il passato può insegnarci qualcosa, per ottenere una politica agricola comune (PAC) che sia produttiva, ma anche ecologica e solidale, è necessario che la Politica riprenda il controllo dell'economia, tenendo conto di quelli che erano gli elementi tipici e intrinseci del settore agro-alimentare (ciclicità delle produzioni, anti-ciclicità delle decisioni dei produttori, caratteristiche peculiari del mercato alimentare) e rimuovendo i fattori che hanno portato al dominio dei gruppi e delle regole del mercato finanziario nella filiera agro-alimentare. Almeno due sono le domande fondamentali cui occorrerebbe rispondere:

1 - L'agricoltura ci riguarda tutti/e?

Se la risposta che diamo è affermativa, il paradosso del settore agro-alimentare è che, pur riguardando tutti/e, le decisioni vengono prese tra cerchie ristrette di addetti ai lavori e in modo sempre più tecnicistico e burocratico. Per eliminare questo ostacolo si dovrebbe intervenire su due piani: a) anzitutto, restituire all'agricoltura la sua dimensione squisitamente e ampiamente sociale, abbandonando la strategia attuale degli interventi particolari e della discussione tra specialisti; b) fare del settore agricolo una delle basi della dimensione urbana, senza separare il mondo rurale da quello metropolitano (come invece avviene oggi in tutte le scelte politiche ed economiche) e avviare interventi che inseriscano l'agricoltura nel sistema di sviluppo della conoscenza e della ricerca del benessere, evitando di considerarla al pari di un "parente povero e bisognoso di sostegno".

2 - Che ruolo può/deve avere l'agricoltura nei confronti della società?

Il ruolo dell'agricoltura si gioca non solo sul piano alimentare ed ecologico, ma anche su quelli del lavoro e dell'equilibrio energetico. Come nel II dopo guerra nei Paesi europei l'agricoltura fu una sorta di "valvola di sicurezza sociale", con il duplice obiettivo di farne il serbatoio da cui prelevare la forza lavoro necessaria alla trasformazione industriale e la macchina di produzione (in stile fordista) per il consumo agroalimentare, così oggi il settore agricolo potrebbe essere di nuovo fondamentale per far rinascere le società europee, creando occupazione e superando la "società dello sviluppo e dell'automobile". Non solo: data la sua peculiarità, consistente nel mantenere un saldo energetico positivo, l'agricoltura potrebbe contribuire a ristabilire l'equilibrio ecologico e a porre freno ai cambiamenti climatici. Poiché il lavoro diventerà uno dei pilastri delle politiche comunitarie, sarà necessario ri-orientare la PAC in questo senso: una PAC fondata sul lavoro, sia sulla *quantità* di lavoro necessario alle produzioni e ai servizi erogati dal settore (non solo nella specifica filiera agro-alimentare), sia sulla *qualità* necessaria a ottenere prodotti agro-alimentari "sicuri" e di alto valore organolettico, nonché servizi ad alto contenuto tecnico-scientifico.

Come organizzare la politica agricola solidale e democratica.

1. *Ripristinare il rapporto tra le strategie della politica e i movimenti sociali.* È indubbio che le buone riforme possano nascere solo dalle spinte della società. Per il settore agricolo non si potrà prescindere da due aspetti:

a) la condizione semi-schiavile in cui lavorano e vivono i/le braccianti, in particolare gli stranieri, nelle campagne in tutt'Europa;

b) la questione relativa al trattamento inflitto agli animali d'allevamento e al ruolo che questo svolge nel sistema agro-alimentare. Con l'industrializzazione dell'agricoltura si è inaugurato un processo di messa a morte *seriale* degli animali "utili", le cui dimensioni e le cui atrocità divengono sempre più crescenti, con effetti assai gravi sul piano dello sperpero di risorse, della desertificazione progressiva di vaste aree del pianeta, della produzione esponenziale di fertilizzanti, erbicidi, pesticidi, nonché metano, azoto e biossido di azoto.

Se oggi appare ancora utopica la scelta dell'alimentazione vegana per tutti/e, probabilmente in un futuro non troppo lontano sarà considerato barbarie di tempi passati il costume di nutrirsi di carne, avendo sottoposto gli animali a una messa a morte seriale, preceduta da crudeltà atroci, come avviene oggi negli allevamenti industriali.

Entrambe le questioni non riguardano aspetti meramente tecnici ed economici, ma coinvolgono questioni di libertà e di diritti, tali che dalla loro soluzione dipende lo stesso orientamento della nostra democrazia nonché l'equilibrio ecologico. Favorire lo sviluppo dei movimenti e rivendicazioni sociali su tali temi è -a nostro avviso- premessa necessaria per poter elaborare e attuare una vera riforma delle politiche di settore.

2. *Riformare i sistemi amministrativi.*

Se l'organizzazione è l'asse necessario per soluzioni politiche sostenibili, la sua struttura è decisiva per quel che riguarda il livello di democrazia. Una rete di comunicazione meno verticistica e burocratica, per quanto spesso auspicata, in realtà non è messa in pratica. La vecchia politica agricola comune, fondata sul sistema dei prezzi minimi garantiti, tra i suoi pregi aveva quello di non richiedere ulteriori strutture burocratiche per distribuire risorse sul territorio. Oggi una nuova PAC dovrebbe fondarsi sulla capacità di comunicazione territoriale di rete, in cui la gestione è dislocata all'esterno della stessa rete. Come nel volo degli storni, che in migliaia costruiscono nei cieli figure complesse e perfette, una rete concepita in modo trasparente e paritario può consentire lo sviluppo di un sistema operativo con responsabilità chiare, sotto la valutazione ed il controllo sociale effettivo.

Quindi l'amministrazione dovrebbe: a) *attuare il coordinamento e la programmazione*, abbandonando la gestione diretta e favorendo/attuando il controllo; b) *promuovere la coesione sociale*. Finora le strutture amministrative hanno perseguito l'efficienza, l'efficacia e l'economicità, ma con risultati a dir poco discutibili. Occorrerebbe, dunque, in particolare nel settore agricolo, promuovere e attuare una ristrutturazione radicale dell'amministrazione centrale e periferica, flessibile e preparata, che sia in un rapporto di sinergia con gli interventi che riguardano il lavoro e l'equilibrio energetico ed ecologico.

3. *Sviluppare reti di mercato fuori dalle regole dei mercati finanziari, rispettose dei cicli biologici e miranti a un saldo energetico positivo.*

Occorrerebbe reimpostare le politiche di settore in modo più flessibile e adeguato agli obiettivi di autosufficienza alimentare e di costruzione di cicli brevi e/o a saldo energetico non negativo. Ma sarebbe necessario anche connettere i mercati interni e quelli esterni, attraverso regole condivise con i Paesi terzi, per mezzo di accordi bilaterali e/o multilaterali, tali da rispettare sia le scelte dei produttori, sia la preferenza per produzioni vicine alle zone di consumo, sia i flussi del commercio internazionale agroalimentare, opportunamente orientati.

Non si tratta d'immaginare un "paese di Bengodi", ma di rendersi conto che, anche in questo caso attraverso molte difficoltà, sono sempre di più le persone e le strutture produttive che tendono a

riorganizzarsi fuori dalla follia dei mercati finanziari e delle loro regole. Permettere che gli scambi commerciali su larga scala nel settore agro-alimentare si basino su regole *altre* rispetto alle attuali e impedire che le comunità vivano in funzione delle regole economiche esistenti è l'unico modo per sventare il rischio del collasso della struttura stessa delle società.

4. *Creare nuove regole economiche e monetarie per gli scambi di settore.*

Elaborare nuove regole di mercato non vuol dire fare a meno dei meccanismi economici, ma articolare una politica monetaria rispettosa dei cicli biologici e delle diversità sostanziali tra i circuiti di scambio di prodotti alimentari e di servizi. Per sintetizzare, alcuni orientamenti necessari, a nostro avviso:

a. *Realizzare gli scambi su base monetaria differenziata.* Si tratta di una politica monetaria già sperimentata in passato nel campo agricolo, con i suoi pregi e difetti, da utilizzare come passaggio per favorire una maggiore libertà dell'agricoltore nelle scelte colturali, oggi paradossalmente più vincolato dal cosiddetto libero mercato.

b. *Compensare le produzioni utilizzando come parametro-base il lavoro necessario per le singole colture.*

Si tratta di un sistema di regole in cui il pilastro del lavoro e quello dell'agricoltura siano opportunamente interconnessi, e non solo per la parte strettamente agricola; gli aspetti qualitativi dei servizi e delle produzioni dovrebbero portare alla creazione di due circuiti monetari, rispettivamente per il consumo e per i servizi, articolati in modo specifico.

5. *Organizzare il lavoro nel settore agroalimentare su basi nuove.*

Oggi le politiche agricole perlopiù non tengono in conto la realtà del lavoro nel settore, la sua flessibilità ciclica, l'interscambio lavorativo tra settori, paesi, mercati diversi. L'esito è l'occultamento della realtà di settore a tutto vantaggio di quelle distorsioni che la cronaca ci riporta quasi quotidianamente: caporalato, sfruttamento quasi-schiavile della forza-lavoro e altri sistemi fuori della legalità, irrispettosi dei diritti fondamentali delle persone.

Anche per questo la creazione di un fondo di rotazione europeo per la stabilizzazione del lavoro di settore e lo sviluppo di regole in grado di utilizzare la naturale flessibilità dei cicli biologici e delle produzioni a vantaggio delle condizioni di vita, dovrà essere un obiettivo non solo ideale, ma praticabile. Non è utopistico pensare di misurare i compensi per le produzioni e gli investimenti su base differenziata ed utilizzare due fondi agganciati rispettivamente uno alle dinamiche commerciali e l'altro alla previdenza generale. Infine, pur su basi differenti e col necessario sostegno di movimenti sociali, si potrebbe riprendere una vecchia parola d'ordine: ridurre la quantità e l'orario di lavoro in ogni settore. Questo non ci renderà più felici, ma ci farà vivere un po' meglio.